

mercoledì 20 marzo 2002

oggi

rUnità

7

DALL'INVIATO

**PADOVA** Ce n'è per Bossi e per il razzismo anti-immigrati, ce n'è per gli euroscettici, ce n'è anche per Berlusconi. Forse è la svolta, poco prima del giro di boa di metà settimana. Ciampi dà un'altalena al governo. Non è disposto a fargli da scudo istituzionale se non si farà chiarezza almeno su tre temi: l'immigrazione, l'Europa, l'etica della politica. Nodo quest'ultimo che sottintende la soluzione di qualcosa come il conflitto di interessi, il pluralismo tv e l'indipendenza dei giudici. Il tutto detto e sottoscritto ieri mattina davanti alle autorità di Padova riunite sotto la volta a carena del trecentesco palazzo della Ragione, ottimo nome per un luogo dove un tempo si amministrava giustizia.

Ciampi parte dall'elogio del «miracolo» del Nord est. Storia di un successo scritta dentro alla storia del successo dell'Italia repubblicana. Una Padova con milleducento aziende dove c'era agricoltura stentata, le strade impervie di una comunità che come il suo figlio Perlasca (di cui il presidente ha incontrato la vedova), dimesso eroe quotidiano, salvatore di perseguitati. «Fa le cose ma non le dice». «Miracoli» nel segno della normale quotidianità. Prima considerazione generale: «In democrazia la politica deve avere un'anima», una genuina etica delle istituzioni e un forte senso della legge, uniti a «una visione del bene comune».

Ce n'è, dunque, per Berlusconi. La politica deve esprimere «valori». E il servizio dei cittadini è la sola giustificazione del potere. Sembra una perorazione già sentita, ma stavolta Ciampi vi aggiunge un suo ragionamento sulle garanzie da assicurare all'opposizione. Che rischia di vedere restringere il proprio spazio per l'imperfetta evoluzione verso il maggioritario. «Entrambe le parti», infatti, devono evitare «dannosi oltranzismi preconcetti». La maggioranza ha il diritto di usare il potere affidatogli dall'elettorato, e «dimostrare di sapere governare». L'opposizione ha, però, un «insostituibile compito di controllo, di critica e di proposta». E per svolgerlo deve potersi muovere «in un quadro parlamentare reso vitale dall'esercizio della libertà di opinione, da un sano pluralismo dell'informazione giornalistica e radio televisiva» e da una magistratura indipendente. Si tratta - Ciampi ricorderà più tardi alla giunta comunale padovana di centrodestra - non solo di regole, ma di prassi nuove di comportamento da introdurre, e che in fondo convergono a tutti perché «la maggioranza di oggi era

“ Il presidente della Repubblica indica in modo preciso i confini dell'agire politico su tutti i temi che riguardano l'agenda dell'esecutivo ”



Ribadita l'indiscutibilità dell'indipendenza della magistratura, la rotta da seguire con le navi dei disperati: la società è multirazziale ”

# Ciampi, lezione politica al governo

Monito del Quirinale: il potere è servizio, rispetto per gli immigrati, l'Europa è un valore

minoranza ieri e può tornare ad esserlo». Notazione non si sa quanto gradita dalla platea di amministratori locali quasi tutti appartenenti all'attuale maggioranza.

Ancora il Nord est, ancora l'esempio del Veneto. Stavolta per infliggere un serio

colpo agli argomenti della demagogia di Umberto Bossi. Una ricerca coordinata dal professor Ilvo Diamanti, presentata a Ciampi in serata all'Università, rivela come la campagna razzista contro gli immigrati scatenata dalla Lega non risponda alle esigenze

e ai sentimenti, né agli orientamenti delle forze produttive e dell'opinione pubblica: il Veneto - Ciampi ammonisce - ha dimostrato di essere una società capace forse più di ogni altra di assorbire gli immigrati, rispettandone identità e cultura. «Questa è una

delle regioni che li sa meglio regolarizzare. Qui chi lavora merita e ottiene rispetto e giustizia, quale che sia il suo colore». Per non dire, poi, che la ricerca di Diamanti sulla base di accurati e capillari sondaggi di opinione dimostra come - in un'Europa

che appare sempre più impaurita per la massa di estranei in arrivo - l'Italia sia molto meglio disposta nei confronti degli immigrati, in positiva controtendenza: non siamo più la penisola della paura. Dunque, la ricetta di Ciampi è: «immigrazione governa-

ta» d'intesa con i paesi da cui partono gli esodi di massa. E - con uno sguardo alla dolente cronaca delle carrette del mare cariche di profughi, «nell'emergenza lo spirito umanitario non può non prevalere». Il futuro della società - avverte - è «multirazziale». Allora, i deliri di Bossi, proprio non contano, non sono da prendere in considerazione, come Berlusconi ha assicurato, quando è stato convocato al Quirinale e quando ha dovuto affrontare i partner europei? Ce n'è per gli euroscettici - dichiarati e non - di cui è piena zeppa la coalizione di governo. Questa del Veneto - ricorda Ciampi - è gente che ha aperto aziende e Camere di commercio di là dai confini del vecchio Muro.

L'Unione europea crea, insomma, per questi imprenditori che hanno impiantato fabbriche in Romania, in Ungheria, in Polonia «un quadro di progresso». Per questo «non abbiamo né diffidenza, né paura dell'Europa di Bruxelles». Né possiamo diffidare di Strasburgo, parliamo liberamente eletto dai popoli dell'Unione». Né paura, né diffidenza. Il monito è forte. E si unisce a una contestazione puntuale dei fondamenti «culturali» della linea di tre quarti di governo sulla devolution: nella visione di Ciampi «ogni apparente cessione di sovranità si rivela quale conquista di una maggiore e più vera e più forte sovranità comune». La devolution agisce per lui nei due sensi, come trasferimento di compiti e poteri dallo stato centrale sia verso il basso, verso la periferia, sia verso un governo comune europeo.

«Siamo europei perché siamo patrioti», ammonisce compulando i testi del federalismo risorgimentale. Cita Carlo Cattaneo e la sua orgogliosa difesa delle «nostre tante piccole patrie».

Immigrazione, Europa, una politica piena di «valori»: anche se il conflitto di interessi non viene citato, si sa che è lì che - per contrasto - si va a parare, quando si parla di una politica al servizio dei cittadini. La maggioranza, cui per il novantanove per cento è rivolto questo discorso-svolta di Ciampi, batterà un colpo? Il viaggio in Italia che il presidente ora riprenderà - dal Nord est nei prossimi giorni si sposta in Molise, e poi a Napoli - parte da questa messa a punto, dai contenuti e dai toni abbastanza irrompenti, dopo un lungo periodo improntato alla cautela. Una specie di esposizione molto aggiornata e corretta della «summa» di precetti e indicazioni del Ciampi-pensiero, che sembra ricollocare il Quirinale in una posizione più avanzata e vigile nell'equilibrio dei poteri.

vi.va.



**I**ncontri riservati, telefonate, mediazioni infinite, letta che rassicura, Berlusconi che prima «garantisce» lui, poi conferma, infine smentisce, Bossi che dà di matto: la «moral suasion» - come piace allo staff di Ciampi definire l'attività programmaticamente di basso profilo che il presidente ha finora svolto nei suoi rapporti con palazzo Chigi - non basta più. L'«oltranzismo preconcetto» della maggioranza dà luogo a un'emergenza. Dopo oltre millecinquecento giorni di settennato ieri, diciannove marzo, san Giuseppe, ecco la svolta. Ciampi cambia stile. Entra per la prima volta in rotta di collisione con il governo di centrodestra su tre temi: l'immigrazione, l'Europa, l'etica della politica. Temi di fondo. Li svizzera nel primo discorso organico pronunciato nel corso del suo mandato presidenziale, ieri a

Padova. Un intervento che per la prima volta non arretra cautelosamente davanti all'attualità politica più bruciante, per spostare in avanti il ruolo e la funzione del Quirinale in quella zona istituzionale che riguarda i poteri di stimolo e di indirizzo degli inquilini del Quirinale, che non è precisata nel testo fondamentale della Costituzione e che finora è stata variamente interpretata dai suoi predecessori. Nell'enorme aula del palazzo della Ragione, che in origine - sin dal Duecento - era un grande e solenne Tribunale, Ciampi, anche con il tono della voce, con il periodare netto e assertivo, fa capire che il centrodestra ha troppo tirato la corda e che il garante della Costituzione ritiene a questo punto suo diritto-dovere alzare la voce. Solo qualche giorno fa in Sud Africa ai nostri emigrati di Città del Capo che

il punto

## LA SVOLTA DEL SETTEENNATO

VINCENZO VASILE

da più generazioni si sono costruiti una loro vita a migliaia di chilometri di distanza ha confidato che la sua lunga esperienza in Bankitalia gli ha insegnato a soppesare le parole, a preferire il silenzio agli interventi, e la battuta era stata letta come un'implicita polemica nei confronti del loquacissimo ed iper-interventista governatore Fazio. Ma c'era anche l'annuncio implicito di un prossimo, forzato cambiamento di stile di Ciampi. Si avver-

te ora un certo tormento nelle parole pronunciate ieri, ancor più efficaci perché rare. Ce n'è per Bossi (sull'immigrazione), ma anche per Berlusconi (sulla concezione della politica e sulla tenuta complessiva delle linee della maggioranza) e per tutti gli euroscettici della coalizione al potere.

1) L'immigrazione è indispensabile, il Nord est ci insegna la necessità di una «immigrazione governata» con accordi tra paesi della Ue e paesi che espor-

tano braccia. Nelle emergenze deve prevalere lo spirito umanitario. Il futuro è quello di una società multirazziale. Non solo Bossi ha torto per ragioni umanitarie e di principio, ma proprio in una delle zone d'Italia dove la sua demagogia ha avuto maggior fortuna, processi economici e sviluppo della coscienza civile hanno portato a una situazione in cui la regolarizzazione e il riconoscimento della dignità di tutti i lavoratori, con la pelle di qualunque

colore, sono la regola 2) La politica deve avere un'anima, il servizio ai cittadini è la sola giustificazione del potere. Occorrono pluralismo dell'informazione e una magistratura indipendente, non meno essenziale. C'è bisogno del reciproco riconoscimento di maggioranza e di opposizione, non di oltranzismo preconcetto. È vero che questi concetti erano già stati espressi da Ciampi qualche tempo fa, ma i giorni passano e la vicenda parlamentare del conflitto di interessi non si risolve. Il governo, più volte interpellato da Ciampi, non ha modificato lo spirito dell'originaria proposta Frattini. Berlusconi ha appena definito «inutile» il provvedimento, la proprietà delle tv è un «mero» incidente. Invece Ciampi collega l'argomento del monopolio televisivo da parte di Berlusconi a una riflessione sulla necessità di rafforzare

i controlli dell'opposizione in un sistema non pienamente maggioritario come il nostro. Invoca non solo regole, ma nuove prassi di comportamento. 3) CORS Non dobbiamo avere né paura, né diffidenza per l'Europa. Siamo europei perché siamo patrioti, nel solco della difesa delle «piccole patrie» che si ispira al federalista Carlo Cattaneo di cui la Lega ha fatto un'appropriatezza indebita. Ancora Bossi, ma anche tutta la cospicua pattuglia di euroscettici cui Berlusconi ha dato ascolto nella vicenda del defenestramento di Ruggiero sono il bersaglio di quest'accorata esternazione. Berlusconi potrà ripetere un'altra volta che «garantisce lui» e che quel che pensano e dichiarano contro l'Europa i suoi ministri «non conta nulla»? Ciampi ha fatto capire che non si può più tirare la corda.

# «La democrazia è fondata sull'etica...»

Ecco ampi stralci del discorso pronunciato a Padova dal presidente della Repubblica

Ecco ampi stralci del discorso pronunciato ieri dal presidente della Repubblica.

...In democrazia, la politica deve avere un'anima. Deve anzitutto ispirarsi a una genuina etica delle istituzioni e a un forte senso della Legge. È questo il patrimonio vero di un popolo, presidio delle sue libertà e del suo vivere democratico.

La politica deve avere una visione del bene comune: deve esprimere dei valori. Senza di essi non si possono fare progetti, né realizzarli; non si può dare fiducia ai cittadini, o motivarli a impegnarsi nel pubblico e nel privato. Il servizio ai cittadini è la sola giustificazione del potere.

La buona politica deve fondarsi su un processo democratico la cui premessa è il riconoscimento reciproco tra le forze politiche, consapevoli che la loro legittimazione è il voto popolare.

Questa sana dialettica democratica deve essere rafforzata da un quadro di garanzie, non ancora adeguatamente definito nel nostro ordinamento, per assicurare che il sistema

maggioritario, succeduto al metodo proporzionale, consenta pienamente l'esercizio dei diritti sia della maggioranza sia dell'opposizione, evitando entrambe le parti dannosi oltranzismi preconcetti.

La maggioranza ha il diritto di usare il potere che l'elettorato le ha dato per dimostrare di saper governare per il bene di tutti. Toccherà poi di nuovo agli elettori di giudicare.

L'opposizione ha il diritto egualmente legittimo di esercitare il suo insostituibile compito di controllo, di critica e di proposta, in un quadro parlamentare reso vitale dall'esercizio

In democrazia la politica deve avere un'anima, deve ispirarsi ad una genuina etica delle istituzioni

zio della libertà d'opinione e da un sano pluralismo dell'informazione, giornalistica e radio-televisiva.

Non meno essenziali al sistema democratico sono le garanzie offerte da una magistratura indipendente.

...Teniamoci ben saldi nell'anima questi principi e valori, operando con tenacia, affinché questa nostra idea dell'Italia trovi nella nostra opera quotidiana concrete realizzazioni.

Essi sono la stella polare che deve guidare il nostro cammino.

Così come l'idea dell'Europa è una delle nostre stelle polari. Ciò ci appare evidente, se appena riletteremo sul «miracolo del Nord Est», sul suo passato come sul suo futuro. Voi avete saputo costruire un originale reticolo produttivo, che più volte, ad ogni momento di ricambio generazionale, o ad ogni fase di bassa congiuntura internazionale, è stato giudicato in pericolo.

...Qui, come altrove, ci si interroga sui pro e i contro di un flusso migratorio, che ha capovolto quella ormai lontana dell'emigrazione figlia della povertà. Questo flusso pone certamente dei problemi, ma appare

indispensabile, anche per riempire i vuoti della forza lavoro lasciati da una società dove si vive, felicemente, più a lungo, ma che fa pochi figli.

A questo proposito, mi auguro che le recenti notizie dell'ISTAT di una inversione di tendenza, di un ritorno alla crescita demografica, trovino conferma in avvenire. Una società senza culle è una società che non ha fiducia nel futuro.

Torno al tema dell'immigrazione. Gli studi approfonditi della Fondazione Nord Est e di altri centri di ricerca indicano che il Veneto ha dimostrato di essere una società capace, forse più di ogni altra, di assorbire gli immigrati, rispettandone l'identità e la cultura. Questa è una delle regioni che li sa meglio «regolarizzare», che li sa meglio integrare nelle proprie strutture e nella propria etica del lavoro. Qui, chi lavora merita ed ottiene rispetto e giustizia, quale che sia il colore della sua pelle, o la sua religione. Certo, c'è un problema di enormi dimensioni che investe l'intera Europa nei suoi rapporti con i Paesi al di là del Mediterraneo. Questo problema va affrontato, da un

lato accettando una immigrazione governata, anche attraverso discipline concordate tra i paesi dell'Unione Europea e i principali Paesi d'emigrazione; dall'altro lato, portando in quei Paesi iniziative imprenditoriali e capitali per creare là lavoro e con questo mercati futuri. Nelle emergenze, lo spirito umanitario non può non prevalere su ogni altra considerazione.

...Soltanto l'Unione Europea è capace di creare, anzi ha già creato in larghissima parte, questo quadro di progresso. L'Europa ha già saputo far convergere, verso l'alto, i Paesi più diversi, dalla Scandinavia all'Italia, al Portogallo o alla Grecia.

Noi questa storia la conosciamo, l'abbiamo vissuta. Per questo non abbiamo né diffidenza né paura dell'Europa di Bruxelles, sede operativa di una comunità di Paesi democratici, responsabilmente rappresentati dai loro governi nazionali come dalle istituzioni comuni che essi hanno creato; né possiamo diffidare di Strasburgo, dove ha sede il Parlamento, liberamente eletto, dai popoli dell'Unione. Abbiamo scoperto, tutti insieme,

che possiamo creare, applicando il principio di sussidiarietà, diversi livelli di governo capaci di convivere e lavorare insieme. Sono già almeno cinque: comunale, provinciale, regionale, nazionale ed europeo. Siamo convinti che ogni decisione operativa debba essere presa al livello più basso possibile, il più vicino al popolo degli elettori, rinviando al livello più alto le scelte che solo a quel livello possono essere compiute meglio, con beneficio di tutti.

La struttura politica che stiamo creando non ha precedenti nella storia. Comporta una duplice «devolu-

La politica deve esprimere dei valori. Il servizio ai cittadini è la sola giustificazione del potere

tion», un trasferimento di compiti e di poteri dallo Stato centrale, sia verso la periferia, verso il basso, sia verso un nuovo centro di governo comune europeo, verso l'alto.

In questa struttura, democratica a tutti i livelli, ogni apparente cessione di sovranità si rivela, in realtà, quale concessione a una maggiore, più vera e più forte, sovranità comune. In una Europa che va sempre più integrandosi, la sovranità non la cediamo; la mettiamo in comune, che è una cosa profondamente diversa. È stato già così per la moneta, lo sarà anche per altri settori.

L'Europa che stiamo così costruendo, utilizzando e combinando il metodo della messa in comune di sovranità e il metodo intergovernativo, è la nostra speranza, è la nostra garanzia nel mare magno della globalizzazione. L'Europa è lo scudo di tutte le libertà e identità locali contro un'omogeneizzazione che rifiutiamo. Siamo Europeisti perché siamo patrioti, perché siamo gelosi difensori delle nostre tante piccole patrie - cito Carlo Cattaneo - prima e soprattutto della Patria Italia.